



FONDAZIONE CULTURALE SAN FEDELE

AUTECHRE

Gli Autechre (pronuncia: "o-tek-er") sono tra i portabandiera della nuova ambient-techno mondiale. I loro brani sono spesso complessi e utilizzano tempi irregolari, suoni distorti, con un uso massiccio di voci filtrate e riverberi digitali. Una formula musicale che raccoglie le fondamentali intuizioni di Kraftwerk e Tangerine Dream, aggiornandole con le sonorità di fine millennio. Ma rispetto ad altri esponenti di questo revival elettronico, quali Orb, Boards of Canada e Aphex Twin, gli Autechre vantano una maggiore ricchezza percussiva, che dà vita a un suono con caratteristiche più "industriali". La band è un duo formato da Sean Booth e Rob Brown, due disc jockey della scena techno di Manchester. Amici fin dall'adolescenza, i due condividono la passione per la musica e per i divertimenti tecnologici, giocando a manipolare i dischi con le macchine e creando curiosi "mixtape" che diventano via via più elaborati. A scoprirli è la Warp, l'etichetta che aveva già pubblicato i lavori di Sweet Exorcist, Nightmare on Wax e B12 e che scriverà la storia dell'elettronica degli anni Novanta, con nomi come Aphex Twin, Boards Of Canada e Plaid.

Preceduto dall'Ep Cavity Job del 1991 (con "Cavity Job" e "Accelera 1 & 2"), arriva l'album d'esordio Incunabula (1993), in cui già risplende il sound strumentale degli Autechre, costruito quasi solo su battiti e accordi. La loro peculiare idea di techno, fondata su ritmiche destrutturate e sonorità cerebrali, si rivela quanto mai suggestiva, muovendosi tra gli acquerelli ambientali di Brian Eno e le scorribande spaziali dei tardi Tangerine Dream. E' una musica meccanica, ma fluida, che utilizza liberamente trame di ascendenza jazz e sinfonica. Come in tutta l'ambient, anche gli Autechre hanno in Ligeti un ispiratore nascosto. Ma nei meandri di Incunabula affiorano anche accenni all'hip hop, alla musica indiana e ai ritmi africani, nonché una peculiare ricerca del "groove". I loro suoni, lenti e ipnotici, con variazioni minime di accordi su un sottofondo di percussioni in tempi dispari, sono insieme maestosi e desolati, lontani da ogni stilema comunemente associato alla techno. Le partiture meccaniche di Incunabula trasportano l'ascoltatore in un'altra dimensione, lo disorientano costantemente, facendogli perdere ogni riferimento con la realtà. L'effetto non è distante dalla trance psichedelica.

Incunabula raggiunge il primo posto nella classifiche indipendenti inglesi e viene seguito dal box set Basscadet. Nel frattempo gli Autechre diventano noti nel genere, tanto da rendere necessarie le ristampe dei primi singoli attraverso varie etichette. "Non siamo stati influenzati dalla scena techno inglese - spiega Sean Booth -. Da ragazzini ci piaceva il synth-pop e andavamo pazzi per i New Order. Poi ci siamo appassionati all'hip-hop fino a che, verso il 1988, ci siamo detti che quel genere era morto. E così ci siamo rivolti ai nuovi suoni 'acidi' di Chicago. Se suoniamo un po' 'jazzy', poi, è perché siamo passati attraverso un certo tipo di soul, il vecchio Marvin Gaye e compagnia. Insomma, il punto è che proprio non abbiamo un'idea precisa del tipo di musica che vogliamo suonare".

Anti (1994) è un lavoro interlocutorio, che precede l'uscita del secondo album, Amber (1995). Seppur meno maestoso del precedente, il disco conferma tutto il talento dei due ragazzi di Manchester. La partitura "galattica" di "Foil" introduce in un nuovo viaggio interstellare che prosegue con i suoni drammatici e soffocati nei riverberi di "Silverside". Come scrive il critico Bruno Ruffilli, "gli Autechre sono stati tra i primi a



FONDAZIONE CULTURALE SAN FEDELE

passare dall'hardware al software: i suoni non nascono più da drum machine e sintetizzatori, ma vengono creati e modificati al computer". Un approccio che, dal vivo, "permette di sfuggire alla logica rigida delle banche di suoni predefinite e consente di offrire set sempre diversi". Brani di tre minuti si trasformano così in "vere e proprie suite, strutturate su alterazioni ritmiche quasi impercettibili, con lunghi drones di note basse, disturbi gaussiani, suoni ottenuti per curve matematiche e 'sintesi granulare'".

Il successivo *Tri Repetae* (1996) accentua i toni claustrofobici della loro musica, senza rinunciare, tuttavia, a piacevoli incursioni melodiche. Tra i dieci brani, svettano "Clipper", dalle atmosfere cupe e oppressive, "Eutow", dall'andamento sinfonico, la danza esotica di "Rsdio" e la rarefatta "Overand", che scivola piano verso il silenzio.

Con l'album *Chiastic Slide* (1997), cupo e denso di rumori industriali sulla scia di una collaborazione con i Coil, il duo inasprisce i suoni. La combinazione tra le ruvide sonorità industriali e le dolcezze delle atmosfere ambientali dà buoni frutti, come nell'iniziale "Cipater", che si conclude con melodia e arrangiamento arabeggianti. Nello stesso anno viene pubblicato anche *Cichlisuite*, che parrebbe offrire quasi una descrizione della loro musica (una suite ciclica), ma si legge invece "Sickly sweet": all'incirca "malsana e dolce".

EP7 (1999) raccoglie ben undici brani ma è nel complesso un lavoro minore, mentre l'album *Confield* (2001) prosegue il progetto "rumoroso" intrapreso con *Chiastic Slide*. L'"intelligent techno" di *Incunabula* riecheggia nell'atmosfera sinistra che pervade l'album. Ma il suono liquido e minimalista delle origini riappare solo in un paio di episodi ("Uviol" e "Eidetic Casein"). Prevalde, invece, un collage di "patterns" obliqui e a volte un po' confusi. Un album raffinato e sperimentale, insomma, ma che perde per strada buona parte del pathos e della suggestione degli esordi, rifugiandosi in un laboratorio musicale sempre più algido e lambiccato.

Negli anni, gli Autechre si sono dedicati anche a remix. Grazie a una sapiente opera di destrutturazione di ritmi e suoni tipici della musica elettronica, i due deejay di Manchester hanno rivoluzionato la techno, proiettandola nello spazio, verso le sinfonie più audaci dell'ambient e della kosmische musik. Un'operazione fondamentale per la musica degli anni a venire, come dimostra la moltitudine di gruppi (dai Kid 606 agli Oval, dai Pan Sonic ai Boards of Canada, dai Radiohead post "Kid A" ai Matmos) che sono stati in qualche modo influenzati dalle loro intuizioni.

Nel 2003 gli Autechre sono tornati con *Draft 7.30*, dieci tracce per un'opera di alta architettura elettronica. Una compatta aggressività dai molti contrasti bianco e nero mitragliata con il gusto per l'improvviso sbilanciamento dinamico della composizione caratterizza la title track. Stilemi melodici, armonici e ritmici confluiscono in una gigantesca arcata formale fortemente dialettizzata all'interno della quale risultano alternativamente triturati o esaltati.

Con *Oversteps* si torna alle origini. Non più tratti harsh, ma distese elettroniche minimali, solcate da glitch e pattern sinistri. Laddove *Oversteps* dilatava al massimo la materia sonora, plasmandola in un continuo gioco di allunghi, *Move Of Ten* si concentra sul versante più pulsante del sound del duo.

Musica elettronica per tutti i gusti, dalla techno, all'industrial, all'ambient.

Contributi di J.R.D. - Blackmailmag ("Draft 7.30"), Nicola Minucci ("Untilted", "Quaristice"), Alberto Asquini ("Oversteps", "Move Of Ten")